

LOTTA DI CLASSE

ORGANO CENTRALE

del Partito socialista dei Lavoratori italiani.

Proletari di tutti i paesi; Unitevi!

CARLO MARX.

UFFICI

Direzione ed Amministrazione
Via S. Pietro all'Orto, 16
MILANO.

ABBONAMENTI.

Anno L. 3 — Semestre L. 1,50
Trimestre cent. 75
Per l'estero il doppio.
Un numero cent. 5.

Partito socialista dei Lavoratori italiani

ATTI DEL CONSIGLIO NAZIONALE.

Domenica, 21 corr., s'è riunito in Milano il Consiglio nazionale per discutere e deliberare su diversi oggetti importanti.

Assenti giustificati: Costa e Lippera.
Di fronte alle presenti condizioni nazionali si presero deliberazioni sull'attitudine che deve tenere il partito ed i suoi deputati.

Si ritenne che nel momento attuale i deputati debbano rinunciare alla presentazione degli annunciati progetti di legge, pur facendo constatare ai rappresentanti della borghesia, che solo quelli sarebbero i rimedi possibili, se essa non fosse impotente ad attuare.

In merito al 1.º maggio si convenne ancora che la manifestazione debba farsi coll'astensione dal lavoro.

Si deliberò infine di riconvocare presto il Consiglio nazionale in luogo da destinarsi, per discutere altre questioni importanti.

ATTI DELLA COMMISSIONE ESECUTIVA.

Nuove Società iscritte nel Partito:

Caselle Torinese. — Sezione del Partito socialista dei lavoratori italiani. — Soci n. 65. — Pagò L. 5.
Piane. — Circolo popolare. — Manca il numero dei soci. — Pagò L. 5.
Varese. — Società di mutuo soccorso fra i lavoratori. — Soci n. 141. — Pagò L. 8.

Seduta del 22 gennaio. — Si delibera di farsi rappresentare al Congresso regionale lombardo, delegando a tal scopo i compagni Dell'Avalle e Leonardi.

Si incarica Bertini di recarsi domenica (28) a Lecco, per presentare e discutere lo Statuto della Lega di resistenza fra i filatori in seta.

Lettera da Ficallo per dare schiarimenti d'indole amministrativa e proporre di devolvere una quota per la Cassa centrale a profitto della propaganda locale. Si risponde:

A maggiore schiarimento di quanto si pubblicò negli atti della settimana scorsa, da Mantova scrivono che: « la Federazione mantovana deliberò con tenue maggioranza le dimissioni del Ferri; furono le Sezioni del collegio di Gonzaga che invece votarono perché abbia a rimettersi al deliberato della Commissione esecutiva ». Assicurano per altro che si ottempererà alla deliberazione della Commissione, cioè che il Ferri debba rimanere deputato.

Da Pesera si scrive che venne nominato a membro del Consiglio nazionale per gli Abruzzi e Molise il compagno Giuseppe d'Angelo.

LA COMMISSIONE ESECUTIVA

Croce G. — Lazzari C. — Leonardi E., consiglieri.
Bertini E., cassiere. Dell'Avalle C., segretario.

SOCIETÀ GIÀ ISCRITTE NEL PARTITO

che pagano la nuova quota annua pel 1893-94

Circolo socialista bolognese (Bologna) . . . L. 5 —
Associazione elettorale socialista di P. Te-
naglia (Milano) » 8 —

Per la Cassa centrale del Partito

Somma precedente L. 892 67

Compagni che si impongono una tassazione annua, in esecuzione dell'ordine del giorno Prampolini votato al Congresso di Reggio:

Lazzarini Ugo (Este), L. 12 annuali, pagabili in quote mensili da L. 1. Prima quota	» 1 —
Amaldi dott. Paolo (S. Maurizio), L. 36 annuali, pagabili in quote mensili da L. 3. Prima quota	» 3 —
Coggi dott. Alessandro (Bologna), L. 12 annuali, pagabili in quote mensili da L. 1. Due quote	» 2 —
Fabbri Alessandro (Terni), L. 24 annuali, pagabili in quote mensili da L. 2. Prima quota	» 2 —
Riccardi Luigi (Terni), L. 24 annuali » 24 —	» 24 —
Bidolfi Angelo (Roma) » 3 —	» 3 —
Totale L. 917 67	

La Commissione esecutiva — a scopo di propaganda — e nell'intento di far conoscere anche a coloro che non sono intervenuti al Congresso di Reggio i motivi che fecero adottare le deliberazioni più importanti, ha pubblicato una seconda edizione dell'opuscolo:

IL CONGRESSO DI REGGIO EMILIA

VERBALE STENOGRAFICO

aggiuntivi i telegrammi pervenuti al Congresso e l'elenco delle Società aderenti col nome dei propri rappresentanti.

Dato che è una ristampa, e studiate le combinazioni postali, noi potremo spedire pacchi di
55 copie contro importo di L. 3,50
80 » » » » 4,50
95 » » » » 5,50

cio che equivale al costo di circa cent. 17 per copia. — Ordinazione da 23 a 50 copie si pagheranno cent. 48 cad. — Per un minor numero cent. 20. — Una copia sola cent. 25. — Indirizzare le richieste coll'importo anticipato alla Commissione esecutiva del P.S. d. L. I., in Milano, via S. Pietro all'Orto, 16.

Si è pubblicato:

PROGRAMMA, STATUTO E TATTICA

DEL

Partito socialista dei lavoratori italiani

COMPILATO

sulle deliberazioni del Congresso di Reggio Emilia.

Prezzo cent. 5 la copia. Non si accordano sconti che per ordinazioni di 100 copie o più e nella sola misura del 10 per cento. Rivolgere le ordinazioni coll'importo anticipato, direttamente alla Commissione esecutiva del Partito socialista dei lavoratori italiani, in Milano, via S. Pietro all'Orto, 16.

Il Partito socialista

E LA SITUAZIONE

Le gravissime condizioni sociali e politiche che l'Italia oggi attraversa ci impongono il dovere di esprimere il nostro pensiero sul contegno del partito socialista.

La borghesia è in preda ad una terribile crisi.

La sua bancarotta finanziaria e morale mette allo scoperto il suo carattere di classe sfruttatrice, la spinge, sulla via delle repressioni aperte e feroci, la costringe a instaurare la tirannide politica per puntellare la sua vacillante tirannide economica.

Essa presente che, corrosa e travolta dalle stesse leggi organiche della sua costituzione, dovrà cedere il posto ad una civiltà superiore, la civiltà socialista.

Perciò essa vuol tentare un nuovo sforzo. Mentre ancora la forza brutale è in sue mani, essa vuol chiamare al cimento della violenza i socialisti, fiduciosa di averne facile vittoria e di potere così prolungare artificiosamente per qualche tempo la sua vita di oppressione e di privilegio.

A questa provocazione meditata e preparata il Partito non può e non deve prestarsi. Il nostro Partito, che pure additando la via della conquista dei pubblici poteri, non ha escluso che le rivendicazioni del proletariato possano fare assegnamento anche sull'uso della forza, sa però e intende chiaramente che la scelta delle armi e del momento esso la deve fare coi propri criteri, nel suo proprio interesse; e sa quindi che oggi, accettare la battaglia sul campo della lotta materiale, sarebbe fare il comodo della borghesia.

Per ciò il nostro consiglio aperto, senza reticenze e senza veli, è questo: non cediamo alle provocazioni del governo borghese, o meglio rispondiamo moltiplicando la intensità della propaganda e l'energia del lavoro di organizzazione. E nella nostra propaganda apriamo gli occhi del proletariato sulle imboscate in cui lo si vuol trascinare per decimarli e terrorizzarlo.

Nò, parlando a socialisti, è necessario aggiungere che allorché, all'intuori di eventuali sommosse provocate da altri partiti che non sono il nostro, il proletariato si agita abbandonandosi spontaneamente agli istintivi impulsi delle sue miserie, il posto nostro è, come fu sempre, tra le file dei lavoratori per sottrarli, sin dove è possibile, col nostro consiglio, alle occasioni delle vendette e delle repressioni borghesi, per formulare i suoi reclami e intimarli alla classe dominante, per attestare che sempre e in ogni modo la sua causa è la nostra causa, che la nostra spiegata bandiera lo accompagna sempre, in tutte le vicende, liete e tristi, della via dei suoi futuri trionfi.

Ma soprattutto, poiché la crisi gigantesca e insuperabile in cui la borghesia si dibatte lascia vedere come si avvicini a grandi passi un'epoca di disorganizzazione sociale in cui l'unica forza organizzatrice sarà il socialismo, il nostro compito superiore e continuo dev'essere quello di affrettare a nostra volta, colla tensione di tutte le nostre forze, la organizzazione del proletariato industriale ed agricolo in un solo e vigoroso partito politico cosciente e militante, che nei momenti decisivi della lotta fra le classi, sappia conquistare e tenere il posto che gli spetta.

A questo prepariamoci e lavoriamo.

Coloro che non hanno ancora rinnovato l'abbonamento lo facciano al più presto, a scanso di ritardi e di disguidi nella spedizione.

Tutti i distributori, i rivenditori, e i raccoglitori di abbonamenti, sono invitati a regolare subito i conti del 1893.

Non regolando in settimana saranno sospese le spedizioni.

L'AMMINISTRAZIONE.

Il fatto personale dell'on. Colaianni

Nell'organo di Cavallotti, di Cesare Cantù, dell'on. Luigi Rossi e di Pietro Mascagni — l'on. Colaianni ha trovato la nicchia più opportuna ai suoi sfoghi contro le accuse pel suo contegno in questi ultimi tempi.

Le accuse gli vengono da ogni parte; pure egli ha creduto più comodo di pigliarsela unicamente coi socialisti e precisamente con Filippo Turati, colla Critica sociale, colla Lotta di classe e col Punto nero.

Agli altri lasciamo la parte che loro spetta, nonostante sentiamo la nostra perfetta solidarietà con essi.

Quanto alla Lotta, pare che l'on. Colaianni, abituato a fare un mondo della propria persona, non si sia ancora accorto che il nostro giornale non è l'espressione d'uno o più individui, ma di un intero partito. E, se egli lo legge, dovrebbe ricordarsi ch'esso non l'ha mai pigliato per un socialista. All'epoca delle elezioni l'ha messo nella categoria dei « democratico-sociali », il che si sa che cosa voglia dire; ed è recente la lode sincera tributatagli perché, con coraggio e lealtà, egli ebbe a dichiararsi contrario al movimento socialista dei nostri compagni di Sicilia.

Che se il nostro giornale pubblicò — e con molto piacere — il suo discorso alla Camera sull'eccidio di Caltavuturo — è questa appunto la più eloquente prova che noi non siamo mai determinati da considerazioni personali.

Siamo stati sempre pronti ad accettare negli utili le dichiarazioni di amici tiepidi, come di avversari. Se non abbiamo esitato negli attacchi, talvolta acerbi, fu, on. Colaianni, contro i nostri più intimi amici: quante volte cioè non ci sembravano informati nei loro atti a ciò che il partito esigeva da essi. E questi attacchi ebbero per effetto non dei ripicchi o delle permalosità, ma una maggior coesione nelle nostre file. Il nostro programma è superiore a tutte le questioni personali, le quali entrano nella nostra lotta giornaliera solo come un episodio di importanza secondaria e transitoria.

Ma questo non lo diciamo a voi, a voi, cui non abbiamo ad accusare di alcun tradimento. A voi diciamo di sbrigarvela coi vostri amici repubblicani e radicali, dei quali sembra vi siate dimenticato.

Permetteteci però di esprimere l'effetto che ci fa la vostra polemica.

Essa ci rammenta un po' un certo vostro opuscolo in cui, per ammettere il vostro *babau* scientifico, Cesare Lombroso, adoperate come argomento massimo un elenco interminabile di attestazioni di una quantità di gente che, con lettere o con articoli, ha mostrato di tenervi nella dovuta venerazione. E un po' il sistema della catramina Bertelli e delle pastiglie Géraudel di cui son piene le quarte pagine; ma, infine, è il vostro sistema di polemica. Si può essere un perfetto galantuomo ed avere di queste debolezze.

Ed è il sistema che adoperate nel vostro articolo sul *Seolo*. È più forte di voi; tutta la vostra preoccupazione è di far sapere che quanto Turati e gli altri socialisti hanno detto voi l'avete detto prima di loro.

Anche *Crapotti* in una commedia, il cui titolo omettiamo per brevità, aveva questa fissazione.

E che volete che ci facciamo? Che colpa abbiamo noi se Marx è nato prima di voi?

Dove si vede la LOTTA DI CLASSE dar ragione al Governo

Non sapendo più come cavarsela in mezzo a tante rovine di banche grosse e piccine, in mezzo alla folla che impreca agli sportelli persino del *sancta sanctorum* delle Casse di risparmio, Crispi ha fatto un colpo da maestro! Centocinquanta milioni di nuova carta!

Repubblicani e moderati, progressisti e legalitari in mirabile accordo dichiarano che la cosa grida vendetta al cielo; protestano che il rimedio è peggiore del male; ma, in fondo, in fondo, si fregano le mani; poiché non possono non convenire che un governo borghese nulla poteva far di meglio.

La rendita, i buoni del tesoro, tutto l'ammasso di debiti dello Stato conglobati nelle scartorie dei grandi istituti stavano per essere lanciati furiosamente sul mercato, e le vendite precipitose avrebbero ingoiato e distrutto quelle piccole fortune, liberamente associate, che sono la chiave di volta, l'ideale dell'economia borghese più o meno democratica.

Sarebbe stato un male irreparabile. Per evitarlo non c'era che il vecchio, ma sicuro rimedio. Batter... carta.

Questa è l'offa che calma il panico delle turbe; questo, per la classe borghese, è un affarone.

E il corso forzoso a breve scadenza; e non se lamentano certo la grossa borghesia

industriale, né la piccola bottegaia. Esse sanno bene come rifarsene. Sul lavoratore.

E appunto la massa dei lavoratori che si vede falcidiato il salario dalla minor potenza d'acquisto della moneta deprezzata; è la massa di quanti hanno per unica fortuna le braccia e il cervello che pagherà anche questa volta le spese.

Ma Crispi ha ragione, perché è logico. I lavoratori non hanno la forza di evitare questa né altre batoste. Credete forse che con una repubblica per quanto popolare, ma borghese, avverrebbe altrimenti? Con una repubblica che deve mantenere il piccolo risparmio, la piccola proprietà, tutte le altre piccole cose insomma che sono la polvere di *pimprimpam* del liberismo?

Crispi ha dunque ragione; e moderati e repubblicani hanno torto marcio di pigliarsela con lui. Se fosse altrimenti non resterebbe, poffarabacco, che consegnare a noi il potere.

IL COLPO DI STATO CAPITALISTA

In Francia è già approvata dalla Camera la conversione della rendita dal 4 1/2 al 3 1/2 per cento, ed in Italia si parla di fare una simile operazione sulla rendita del 5 per cento.

Questa conversione, come la chiamano, o riduzione come è, è un vero colpo di stato esercitato dallo stato capitalista a favore di sé stesso e a favore della classe che rappresenta. Sono i capitalisti che mangiano sé stessi, è una volta di più un episodio dell'assorbimento che essi esercitano spinti dal loro proprio privilegio, una distruzione di più che essi fanno del diritto di proprietà individuale che dicono di difendere... per loro uso e consumo.

Infatti, poveri piccoli capitalisti che avete accumulati i vostri risparmi in rendita dello Stato, accomodandovi a vivere tranquillamente con 500 franchi ogni 10,000 lire di capitale, cosa direte ora che i vostri 500 franchi minacciano di diventare 400 o meno, e quindi non basteranno più a soddisfare i vostri piccoli e onesti bisogni di roscicanti sul bilancio dello Stato, che è poi il prelevamento sul frutto del lavoro di coloro che non hanno rendita?

Anche per voi la vita tranquilla di capitalisti non sarà più così dolce, come credevate!

E per colpa di chi? Dei socialisti? Di questi ladri del capitale, come voi credete? No; per colpa vostra, del vostro stesso amore alla rendita, alla buona rendita pubblica di una volta!

Cosa ne dite, eh! Eppure capirete che i grandi e grossi banchieri, aggrimatori, capitalisti, non ci perdono niente, anzi! Per le 10,000 lire che essi possono perdere sopra 50,000 lire di rendita (una diminuzione che non toglierà un piatto alla loro tavola o una comodità alla loro vita), essi avranno la possibilità di accaparrare al ribasso tutta la rendita che i piccoli capitalisti saranno costretti di gettare sul mercato finanziario per realizzare i capitali dai quali non ricavano più la rendita sufficiente per i loro bisogni, e cercare altro impiego più remuneratore.

Così la conversione della rendita contribuirà a restringere, ingrossandola sempre più, la ricchezza dei capitalisti, e l'abisso che separa le classi sociali andrà scavandosi ancora più profondamente.

Lo Stato fa il proprio affare: e in Francia col respingere la proposta socialista di Jaurès di adoperare il guadagno del bilancio in seguito alla conversione della rendita a sollievo delle condizioni dell'agricoltura, esso trova nuova forza per esercitare la propria oppressione, da un lato mostrando di non diventare in apparenza più gravoso alla nazione, e dall'altro permettendo al capitalismo che lo sostiene di assorbire ed uccidere sempre più la ricchezza diffusa nella popolazione.

Ma voi, piccoli capitalisti, che avete avuto tanta paura dei socialisti, che avete sempre formato il grosso dei partiti borghesi, avrete ricevuto la vostra lezione: invece di convertirvi per amore, vi convertirete per forza, intanto che le vostre rendite si convertono esse pure e vanno a finire in bocca al leone che voi avete ciecamente seguito fin qui.

Benedetta dunque la conversione della rendita, che aiuta la nostra propaganda!

Nè vigliaccheria nè spanpanate

In altra parte del giornale parliamo degli attacchi che da alcuni giornali si fecero ultimamente contro i nostri deputati. La lettera di Ferri al *Punto Nero* che qui pubblichiamo riflette, nel modo più esauriente, il pensiero di tutto il Partito su questo argomento.

Pisa, 23 gennaio 1894.

Carissimi amici,

Uscendo dall'Università ho letto poc'anzi nel *Punto Nero* la vostra risposta al *Rastignac* del *Don Chisciotte* e mi son visto tirato in ballo

per la seconda volta. Malgrado la fretta, che mi spinge altrove per obblighi professionali, lasciatemi dir franco il mio pensiero, comminciando dalla polemica astiosa e personale contro Prampolini.

Prima di tutto, quando un avversario ricorre alle ingiurie, altrettanto facili quanto inconcludenti, vuol dire che non ha argomenti migliori da opporre e si condanna da sé.

Quanto a Prampolini, ci siamo trovati di questi giorni, a San Remo, per il processo fatto ai nostri compagni, e mentre abbiamo manifestata concordemente, coll'amico Berenini, la nostra grande soddisfazione per lo spettacolo di serenità e di forza cosciente, che presenta il socialismo nella Liguria, abbiamo sorriso delle malignità che in questi giorni alcuni giornalisti a un tanto la linea vanno commerciando contro gli « organizzatori per burla » e « contro i professori pagati dalla borghesia ».

Abbiamo sorriso, perché i professori non sono pagati dalla borghesia, ma da tutti i contribuenti, dei quali la massima parte è composta di lavoratori e piccoli proprietari; ed è quindi bene, che, di fronte a tanti difensori dell'ordine costituito i quali predicano che tutto va per il meglio nel migliore dei mondi possibili, ci siano, qua e là (e crescono ogni giorno di numero) anche dei professori che, facendo il loro dovere di insegnanti per cui sono pagati, non rinunciano per questo alla libertà del loro pensiero e dicono alto e forte il loro sentimento di protesta contro le ingiustizie sociali (non mai corrette finché lavoratori e piccoli proprietari hanno taciuto) e tengono viva la fiamma dell'ideale in un'avvenire migliore, senza che l'uomo non si distinguerebbe dal ruminante.

E abbiamo sorriso delle banali malignità contro gli « organizzatori per burla », perché si vede troppo chiaro l'intendimento di simili provocazioni, a un tanto la linea, che si leggono in questo e quel giornale italiano.

E la ragione è che la tattica adottata dal socialismo contemporaneo, in Italia e fuori, scombusso la maledettamente le vecchie arti della repressione poliziesca.

I nostri avversari infatti preferirebbero certo che Prampolini, Agnini, Malagodi, Berenini, Badaloni, De Amicis, Turati, Bissolati, Corradino e tanti altri andassero in piazza a risolvere la questione sociale con qualche pugno alle guardie di pubblica sicurezza o qualche grido *selvaggio*. Perché allora, evidentemente, mentre la questione sociale non farebbe un passo verso la soluzione, viceversa vi sarebbe un ottimo pretesto per processare e ridurre al silenzio l'opera loro di propaganda cosciente.

Ed è veramente buffo l'atteggiamento di certi giornalisti, che, giocando colla accusa di vigliaccheria o di gesuitismo, si lamentano e guaiscono perché i *capri* — come dicono loro — del socialismo « non hanno il coraggio » di « scendere in piazza » e fanno così mancare l'occasione di cogliere nella stessa rete insieme a qualche popolano ingenuo e generoso — che non ha altro modo di sfogare il suo dolore e la sua speranza senonché gridando insieme ai suoi compagni di miseria — anche qualche propagandista, il quale sa invece che l'opera sua, nei momenti di emozione pubblica e di preparata organizzazione dei lavoratori non può che prestarsi per facile travisamento al gioco degli avversari.

No: chiamateli paurosi o farisei, come volete, noi non cadremo nella vostra rete; e continueremo per la nostra strada, che se era vera due mesi fa, non c'è ragione di abbandonarla adesso, solo perché non si sappia resistere al contagio dell'emozione prodotta dagli ultimi avvenimenti, quando noi sappiamo perfettamente che la organizzazione dei lavoratori e dei piccoli proprietari non è fatta e che ingaggiare la battaglia ora, non farebbe che assicurare la vittoria agli avversari, soffocando il socialismo sul nascere.

No: noi socialisti non abbiamo « la fatuità degli anarchici », come dice il professore Labriola, di credere che un oltraggio ad un delegato di P. S. od un moto convulso, disorganizzato, porti al trionfo della nostra causa.

Ma non abbiamo neanche l'ingenuità di chi predicava la calma per la calma ed esprimeva fiducia nel ramo d'ulivo del governo, rifondando la bandiera e rinunciando all'affermazione dei nostri ideali.

No: noi diciamo e ripetiamo e ripeteremo che è iniquo lasciar morire di fame cronica e ridurre al fallimento tutto un paese di lavoratori e di piccoli proprietari, per ricorrere alla mitraglia quando i crampi della fame e dei vertigini dell'anemia spingono alla violenza tumultuosa.

Ed è stupido poi ricorrere al vecchio ritornello dei *sobillatori*, per non voler riconoscere che i *sobillatori* veri di queste convulsioni sono la miseria e le ingiustizie impunite o non corrette per tanto tempo, e in questi giorni constatate anche da osservatori ortodossi.

Anche l'Austria, di fron e ai moti rivoluzionari per l'indipendenza politica dell'Italia, attribuiva a pochi « sobillatori » l'opera « nefanda ». Ma i *sobillatori* d'allora, che in gran parte sono i reggitori d'adesso, rispondevano giustamente che la rivoluzione non era già l'opera di pochi individui, perché questa sarebbe caduta nel vuoto, se il popolo, e più specialmente la borghesia, non fossero stati pronti e organizzati per la battaglia definitiva.

Adesso, che non si tratta di una rivoluzione politica, ma di una ben più difficile rivoluzione economico-sociale, i rivoluzionari politici di ieri adottano il frasario e i metodi dell'Austria e se la pigliano coi socialisti; giacché i radicali dell'estrema Sinistra in questo momento, malgrado le ardenti proteste contro le violazioni delle pubbliche libertà, non sono prest di mira, come noi socialisti.

E quando poi qualche giornalista a un tanto la linea non sa come attaccare le nostre idee e la nostra tattica, allora si sfoga in ingiurie banali contro uomini *veramente onesti*, come il nostro Prampolini.

Al quale lasciate che io, suo maestro nel 1880 all'università di Bologna (e me ne glorio) mandi